

Pietro Stellini

DELL'INFINITO



GALLICA

PARTE QUINTA

*Gesù gli rispose: Io sono la via, la verità
e la vita*

Vangelo secondo Giovanni 14,6

Y

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la Tua lode*

Salmi 50,17

I

Ci sono vari gradi del sapere, uno concesso anche alle bestie sulla terra, o che popolano vie profonde di mare, che percorrono il cielo.

Ma c'è una Sapienza a cui con impeto gli Angeli sono avvinti, come nelle figurazioni della gloria al corpo della Vergine e dei Santi, non sai se a sostenerlo, o per amore.

Questa Sapienza è più di quella che pure diresti che è solamente di dèi, e di tanto la supera che quelli a cui Si volge, se ne incontra lo sguardo, li fa dèi ¹.

25

Non fu soltanto l'Aquinate un tempo,
né solo il vecchio Pound tra le rovine
di mia terra distrutta,
a interrogare vivendolo il silenzio,

¹ Vangelo secondo Giovanni 1 e 10, *ex plurimis*

a contemplare le carte
come mucchio di paglia,
e sollevare lo sguardo solitario

nella luce del cielo.

Euripide così, leggendo il fiore
della sera e dei giorni,
io so che stava presso il mare alzato
tutta la notte, fin quando il colore
come d'ambrato vino gli portava
il sogno suo quello d'Omero, il nostro,

fino quasi alla chiglia
del doloroso cuore.

Possa la nostra supplica così fino al Tuo trono Santo
giungere ad implorare Te: concedi
a noi la giustizia,

Tu Che ascolti i piccoli e li osservi,

Tu Che dolcemente guardi attento
anche un bambino che all'assolato muro
la vigilante lucertola appostando attento spia,
o che gioca coi sassi

e in fondo niente fa,
ma curva i cieli.

26

Più duraturo delle filosofie e degli imperi è il canto del merlo,
e più grato.

Eppure la sua gloria non è colma, ma diminuita, perché soggetta a
corruzione e morte.

E il mondo sensibile, la sola condizione di comune esperienza, per
questo ci appare un enigma; se infatti la gloria, per l'origine, è già
una domanda, che dire di una gloria umiliata? Dunque la vera vita
è eccedenza di questa, questa diminuzione di quella; la quiete degli
Angeli tanto supera il nostro trascorrente agire umiliato, il nostro
riposo, che dovrai dirla immane: più vivida certo e più ardente di
fiamma crudele e furiosa di foresta che brucia; più limpida, anche,
del cielo profondo; più grave del mare terribile, colmo di vita.

Allora sai cosa davvero dicevano i padri e che, dicendo *spirituale*,
volevano sì dire *non sensibile*, ma non solo questo; che dicevano
per eccedenza, non per diminuzione; che esso non indica ciò che è
troppo poco per stare nel senso, basta *astratto* a questo, ma ciò che
eccede i sensi avvolti nella tenebra del corpo umiliato; non dice la
perdita, ma l'acquisto, la gloria del corpo trasfigurato; non l'acqua,
ma il vino e la ridente esultanza; non dice la misura di una coppa,
ma la coppa gettata nel mare che la sovrasta con immenso respiro,
immortale.

Vide Aracne

l'ebbrezza che spaura gli dèi,
come stormo di passeri che fugge e subito con essi, ministri e reggitori,
vanno le cose;

tutto è buio,

ma come se cedesse a un'altra luce, e una dimenticanza
in tutto arde,
come vino drogato,
l'uno all'altra cedendo; un silenzio
li tiene,

come di notte il cielo con le stelle,
che sono alte e silenziose e belle.

Come la tela che, tessendo Aracne,
per la superbia sua fu lacerata,
perché volle descritto quell'Amore
Che intravediamo qui solo dai nostri, i più belli,
o come quella poi che tesse il ragno,
forte alla preda,
così la nostra per suoi nodi tiene e, se li sciogli,
dell'anima cedendo il gran riparo,
vanno le cose,
come dolente fiume, gente in fuga,

o come a fiume che irrompe gonfio d'ira.

Vide ma non comprese
Aracne.

Chi sono gli amanti?
Nemico acerrimo di vanità è l'amore, e coraggioso e nudo.

Guardati dunque, Pietro, dalle parole morte,

perché le parole
sono i sigilli del cuore; e chi mai lascerebbe
il suo tesoro alle bestie ai villani, alle gazze
stridenti?

Così l'anima sua disperde chi non lascia
che dica ardentemente e che si leghi
con un limpido patto, fedele.

Ed anche Ulisse,
che pure volle le sirene ascoltare, astutamente
si fece ben legare, e sordi invece i suoi volle alle voci,
all'aspro suo grido;
ma tutto ciò che seppe fu soltanto
lo strazio che l'anima patisce, mentre cede
a ciò che è falso e vano; e
crede

di falsare le parole soltanto e morirebbe invece se potesse in un tratto
tutta la sua menzogna; a poco a poco,
invece,
questo accade, e sente
solo un vago dolore, un fastidio,
un disgusto,
ma sottile;

e la coperta brace di un'ira che cresce.

Non così sia per noi.

O bel Pastore e tanto innamorato,

o dolce porta,

Che porti gli agnellini sul petto
e conduci pian piano le pecore madri,
Tu solo Altissimo, infinitamente Santo,
Che la Tua vita dai per le Tue pecore
sparse
come le stelle nella notte profonda, e le raduni
con i misteri pasquali e le guidi alla gloria
incorruttibile della resurrezione,
Tu che pacifichi l'anima nostra come la primavera sui fiumi e ne fai
il Tuo cielo ed il luogo
del Tuo riposo,
Tu, sorgente di tutto, Che i cieli circondi

in colloquio,
per Tua Misericordia, Tu, il velo della notte su di noi stendendo,
su noi che siamo in Te, che per Te siamo
gli amati di Dio, di Cristo detti,
ora concedi che

qui

ora

ora sia il tempo

in cui gli amanti intrecciano le risa,
dolcemente,

mentre su loro il golfo della notte
piano si colma delle belle stelle,
sole, dapprima, e poi più fitte, strette,
tutte vicine e sfavillanti assieme, e come spighe prese negli abbracci,
che nell'estate, dopo la tempesta,
sono per campi immoti

orma di vento.

IV

K